

## LETTERE AL DIRETTORE

In questa rubrica sono pubblicate tutte le lettere, nel rispetto di ogni opinione. Non saranno prese in considerazione quelle di lunghezza superiore a trenta righe dattiloscritte e prive di nome, cognome, indirizzo e numero telefonico, indispensabili per i necessari controlli. La direzione si impegna a rispettare la volontà di quanti desiderano mantenere riservata la loro identità omettendo di pubblicare la firma.

# La coerenza di Sciascia

Ancora una volta, Leonardo Sciascia ha assolto il suo compito di intellettuale calato nella realtà del Paese ed ha obbligato la gente a pensare e a discutere.

La mia non è una difesa del grande siciliano: non ne ha alcun bisogno. È soltanto una testimonianza, per ricordare, a chi lo invita a «uscire dalle pagine dei suoi libri», che in esse è riflessa una realtà che lo scrittore ha vissuto; per ricordare che la civile ed antica ripulsa della mafia, in Sciascia, non nasce nella quieta serenità del suo

studio né sull'onda emotiva delle commemorazioni dei caduti: essa è parte integrante dei «vissuti» dello scrittore, esplicandosi sul terreno della lotta, gomito a gomito con figure che oggi onoriamo, purtroppo, tra le vittime della mafia.

Ricordo una bella serata dell'estate del 1977. Nell'ampia piazza del duomo di Termini Imerese, l'intera cittadinanza è stata invitata a partecipare ad un pubblico dibattito. La mafia, in quel momento, detiene un solido ed arrogante potere, largamente dif-

fuso in ogni settore della vita civile. Sul palco, eretto davanti al municipio, siedono Leonardo Sciascia e Cesare Terranova che rispondono ai quesiti e alle domande poste dai cittadini. Si parla anche di mafia. Le risposte di Sciascia e di Terranova sono pacate ed acute, le analisi brevi ma, come poi si vide, corrette. Non erano «le pagine» di Sciascia a parlare in quell'occasione: era, con coraggio civile ed onestà di giudizio, lo scrittore in carne ed ossa. E, accanto a lui, con pari impegno ed analoghe convinzioni,

Cesare Terranova che poco dopo cadrà per piombo mafioso.

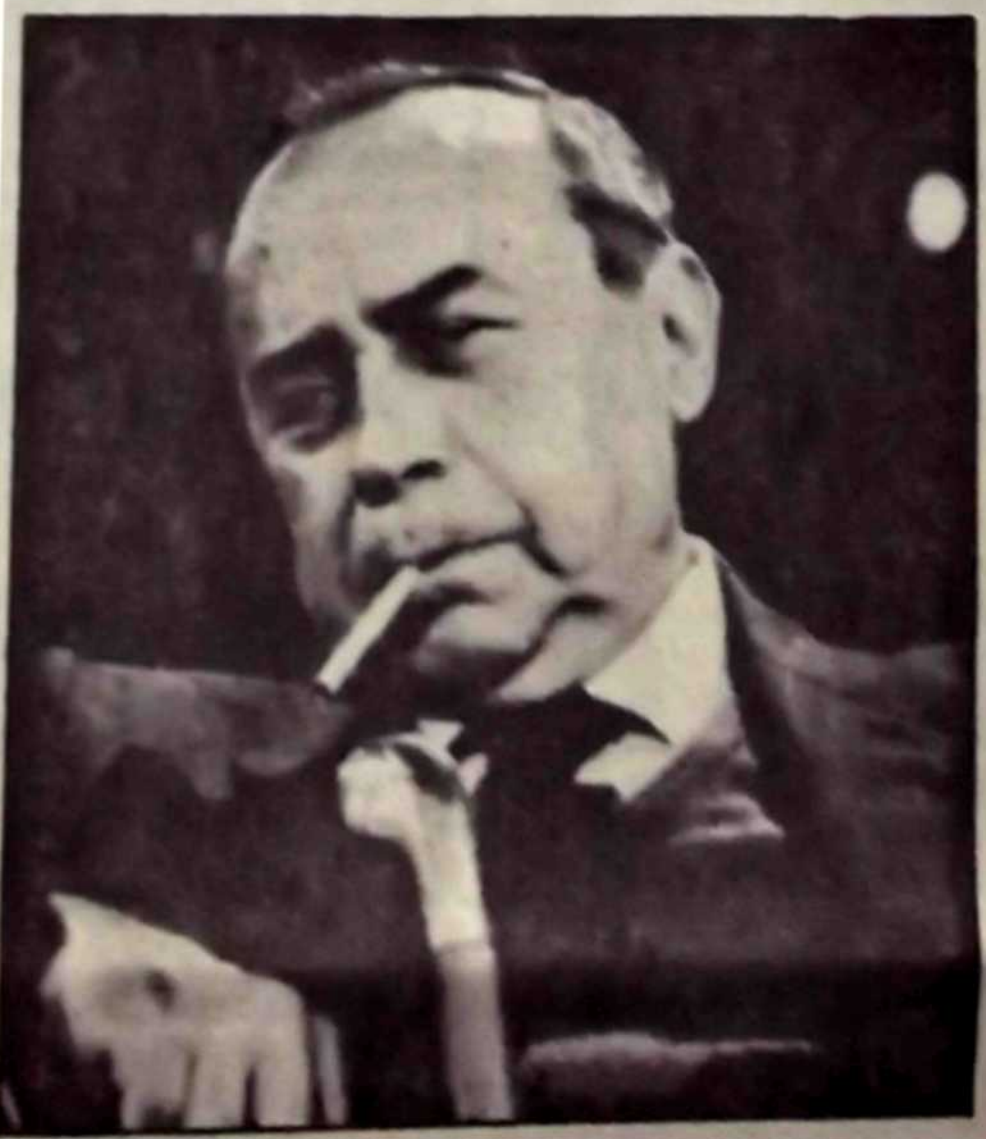
E voglio ricordare, a chi oggi sussulta per l'impetoso e scioccante giudizio espresso da Sciascia, che lo scrittore, consigliere comunale di una Palermo saldamente in mani mafiose, denunciò, dimettendosi, l'immobilismo dell'opposizione e la scarsa determinazione nel volere — o sapere — coerentemente incidere sulla realtà. Ed anche in quell'occasione, ci obbligò a ragionare sulle cose.

Francesco P. Castiglione  
via ST.13, n. 43 - Palermo

Il recente articolo che Leonardo Sciascia ha pubblicato nella terza pagina del *Corriere della Sera* sta suscitando furibonde polemiche. Lo scrittore ha ammonito che «anche in un sistema democratico, retorica aiutando e spirito critico mancando», l'impegno anti-mafia può facilmente trasformarsi in strumento di potere. E già se ne ricava una cosa semplicissima: che, come un tempo si veniva messi all'indice se si osava parlare male di Garibaldi, oggi accade di trovarsi stampigliata l'accusa di complice oggettivo della mafia appena si mette in discussione un qualcosa che appare giusto, e bello e buono ai più.

Ma cos'ha scritto di così scandaloso Sciascia? Ha osservato che si corre il rischio di contrabbandare, con l'impegno di questo caso anti-mafioso, qualunque cosa. Esempi citati: un sindaco e un magistrato. Il primo, a prescindere da come amministra la città, si guadagna i galloni di persona onorevole partecipando a convegni, dibattiti, marce contro la mafia. Il secondo, per l'incarico a

## Accuse ingiuste contro lo scrittore



Leonardo Sciascia

procuratore della Repubblica di Marsala, scavalca un buon numero di magistrati che lo sopravanzavano; par di capire perché è impegnato nella lotta anti-

mafia. Che è un po' come dire che gli altri che stavano sopra di lui, in questa lotta impegnati non sono. Niente di male a dirlo chiaramente. Malissimo ad in-

sinuarlo, a farlo credere, sospettare.

A chi giova la polemica accesa da Sciascia, si è domandato qualcuno. E si risponde che lo scrittore ha ottenuto un paio di risultati: isolare il lavoro di un magistrato coraggioso; e alimentare la campagna contro un sindaco. Accuse ingiuste, tremende. Ed anche rischiose. Infatti da qui a scivolare in quella mafiosità anti-mafiosa che finisce col tappare la bocca, e bloccare qualunque tipo di critica nei confronti di chi si impegna contro la mafia, il passo è breve, brevissimo.

Se Sciascia sostiene che il sindaco più che amministrare è sensibile ai riflettori televisivi, che il Csm non ha seguito tutte le giuste procedure nell'assegnare una procura della Repubblica, si replichi osservando che il sindaco fa il suo dovere, che l'acqua c'è, e l'immondizia è prontamente raccolta. Che le regole sono rispettate. Ai fatti, si risponda con fatti, non con dichiarazioni retoriche ed inutili.

Valter Vecellio  
collaboratore dell'Europeo